

Estratto da: E. MARIN, *Il Capitolo cattedrale di Concordia nella prima età moderna*, Teglio Veneto, 2005

PARTE SECONDA
IL CAPITOLO DI CONCORDIA
NEL CINQUECENTO

CAPITOLO QUINTO

LA COMPOSIZIONE DEL CAPITOLO NEL XVI SECOLO

Nei capitoli precedenti ci siamo occupati della visita apostolica e delle conseguenze che essa ebbe nei confronti del Capitolo di Concordia. Attraverso le indagini di Cesare de Nores, siamo entrati più volte in stretto contatto con i canonici, cogliendo numerosi aspetti della vita, della situazione morale e finanche della composizione del collegio nella seconda metà del '500. Lo spaccato che è emerso risulta però in parte condizionato dal fatto che quello che ci siamo trovati di fronte era solo una parte del Capitolo, rappresentato dai canonici residenti o comunque presenti a Concordia nel momento della visita. Di conseguenza molti aspetti rischiano di sfuggire se ci limitassimo alla sola analisi della visita.

Per meglio comprendere nel loro complesso le problematiche connesse con la composizione del Capitolo, in altre parole le condizioni sociali, la provenienza, le origini dei canonici ed altro ancora, è necessario compiere un allargamento della prospettiva, estendendo lo sguardo a tutto il secolo XVI. Allo stesso tempo diventa fondamentale inserire il Capitolo di Concordia nel contesto più ampio rappresentato dallo stato regionale veneziano, per svolgere così dei confronti con altre realtà canonicali della terraferma.

Il Capitolo di Concordia nello stato regionale veneziano

Nel periodo immediatamente successivo alla conquista veneziana della terraferma, nel corso del XV secolo, si era assistito ad una vera e propria corsa ai benefici da parte degli abitanti della dominante. Le mire dei patrizi veneziani, ma non solo, cadevano in particolare sui grandi benefici, ad iniziare dai vescovadi della Repubblica¹. Concordia non fu immune da questo fenomeno, anche se, a differenza delle diocesi più prestigiose e meglio dotate dello Stato, tra i suoi vescovi trovarono posto anche veneziani di estrazione non patrizia e perfino qualche suddito appartenente alla nobiltà di terraferma². Non diversa fu la sorte toccata alle due abbazie che sorgevano entro i confini della diocesi di Concordia, santa Maria di Sesto e

¹ Sull'argomento si veda, DEL TORRE 1993, pp. 1171-1236. Cfr. CHITTOLINI 1986, p. 168 e *passim*.

² Cfr. DEL TORRE 1993, p. 1182.

Summaga, le cui commende furono quasi unicamente nelle mani di prelati veneziani nel corso del Quattro e Cinquecento³. L'interesse sulle nomine di vescovi ed abati, rientrava del resto tra gli obiettivi nell'ambito del controllo delle istituzioni ecclesiastiche perseguiti dalla Repubblica, che considerava di primaria importanza per i propri equilibri la collocazione di prelati del tutto affidabili nei principali centri dello Stato⁴. La fame di benefici dei veneziani si spingeva spesso anche oltre, puntando l'attenzione persino sui benefici minori, quali i canonicati, soprattutto quelli di città come Padova o Treviso le cui rendite erano decisamente allettanti e a ben poco servirono i provvedimenti adottati dalla Repubblica per tentare di arginare il fenomeno⁵.

Nelle pagine seguenti cercheremo di fissare l'attenzione sulla composizione del Capitolo cattedrale di Concordia nel corso del Cinquecento, per verificare in primo luogo se vi fu, ed eventualmente in quale misura, un interesse da parte dei veneziani verso queste prebende.

Prebende e prebendati

Per prima cosa va subito precisato che il valore delle rendite garantite dalle prebende di Concordia non è nemmeno lontanamente accostabile a quelle dei capitoli di Padova, Treviso e delle altre principali città di terraferma⁶. Dai dati di cui disponiamo, possiamo farci un'idea dell'ordine di grandezza delle singole prebende concordiesi, poco dopo la metà del XVI secolo. Alcuni numeri si possono ricavare da una rilevazione contenuta nel "Catastico dei benefici ecclesiastici con la loro decima che pagano al Clero", redatto sulla base della redecima del 1564⁷. A fronte di un gettito stimato in circa 1400 ducati che fruttava il vescovado di Concordia e di 464 ducati garantiti dall'abbazia di Summaga⁸, una volta puntata l'attenzione sulle prebende della cattedrale, il salto verso il basso è molto consistente:

VALORE DELLE PREBENDE NEL 1564⁹

Arcidiaconato di Concordia d. 33:00
Deganato di Concordia d. 42:00

³ BELLI 1925, pp. 31-32; DEGANI 1924, pp. 635-637, 664-667. Per Summaga la netta prevalenza dei veneziani inizia solo con il Cinquecento. Cfr. PIZZATI 1997, pp. 106-107, 181.

⁴ DEL TORRE 1993, p. 1223 e *passim*. Sulla politica ecclesiastica della Repubblica durante la prima età moderna cfr. COZZI – KNAPTON 1986, pp. 231-252; COZZI – KNAPTON – SCARABELLO 1992, pp. 19-39.

⁵ CHITTOLINI 1984, pp. 443-444; DEL TORRE 1993, pp. 1194-1196.

⁶ *Decime*, b. 10. Cfr. inoltre DEL TORRE 1993, pp. 1196, 1205 e *passim*.

⁷ *Decime*, b. 10.

⁸ *Ibid.* Che poi fossero poca cosa se paragonati con le rendite del patriarcato di Aquileia è un altro discorso. Cfr. DEL TORRE 1993, p. 1186, ove sono riportate le rendite godute tra il 1405 ed il 1550 dai vescovi della terraferma. Sulle capacità contributive delle varie diocesi cfr. inoltre: DEL TORRE 1986, p. 90; DEL TORRE 1989, pp. 424-425.

⁹ *Decime*, b. 10.

Prepositura della Gesia Mazor di Concordia d. 41:00

Canonicati (val dir prebende canonicali)

Canonicato dell'Emo in Gesia Mazor di Concordia d. 17:00

Canonicato di M. Zuan Moro in Gesia Mazor di Concordia d. 10:00

Canonicato del Fagagna in Gesia Mazor di Concordia d. 10:00

Canonicato del Trusio in Gesia Mazor di Concordia d. 10:00

Canonicato del Bosso in Gesia Mazor di Concordia d. 10:00

Canonicato di M. Pietro Ludovico Falcetta in Gesia Mazor di Concordia d. 8:00

Canonicato di M. Fabio Falcetta in Gesia Mazor di Concordia d. 4:00

Canonicato del Catelan in Gesia Mazor di Concordia d. 12:00

Canonicato del Fabris in Gesia Mazor di Concordia d. 4:00

Canonicato del Cegrone in Gesia Mazor di Concordia d. 7:00

Scolasticato della Gesia Mazor di Concordia d. 20:00

Mansionaria in Gesia mazor di Concordia del Falzeta d. 7:00

Mansionaria in Gesia mazor di Concordia del Lanzano d. 7:00

Solamente le prebende delle dignità capitolari, in particolare del decano e del preposito, si elevavano rispetto ai valori dei rimanenti benefici, che in molti casi erano assai inferiori a quelli di tante pievi diocesane e perfino di alcune cappellanie¹⁰.

Anche per l'anno 1584 disponiamo delle stime del valore di ciascuna prebenda:

VALORE DELLE PREBENDE NEL 1584¹¹

PREBENDE	VALORE (ducati)
Decano ¹²	100
Preposito	80
Canonico Maro	22
Canonico Falcetta	15
Canonico Fagagna	20
Canonico Canevalis	15
Canonico Brocca	15
Canonico Placidis	10
Canonico Colluccio	12
Canonico Bonaldi	28
Canonico Bonaverio	12
Canonico Crescendolo	8
Vicario generale	20
Scolastico	50
Mansionario Vandino	14
Mansionario Palmita	14

Un confronto tra questi ultimi numeri e quelli del 1564, fatte le dovute proporzioni, ci permette di osservare l'avvenuto aumento del valore delle prebende delle principali dignità

¹⁰ *Ibid., passim*. Ad esempio, il canonico Fabio Falcetta ricavava 32 ducati dalla pieve di Lugugnana a fronte dei 4 che gli garantiva il canonicato.

¹¹ I dati sono ricavati da: *Noves*, vol. 6, c. 265r.

¹² La prebenda del decano era però gravata da un'annua pensione di 20 ducati. *Ibid.*, c. 265r.

capitolari, ossia quella decanale e quella prepositurale¹³. Per le altre prebende invece, ad eccezione dello scolasticato, l'incremento è assai meno importante: le cifre sono sempre piuttosto modeste. Anche computando le integrazioni che si potevano mettere a frutto con le distribuzioni quotidiane (per i soli residenti), gli introiti complessivi difficilmente superavano quelli di un beneficio medio con cura d'anime¹⁴. Per meglio comprendere la situazione, possiamo collocare la posizione di Concordia nel quadro complessivo dei capitoli dell'intera Repubblica, sulla base di una rilevazione generale del 1564. Considerando soltanto le prebende canonicali senza le dignità, si nota che Concordia, con un valore medio unitario di 15 ducati, si posiziona agli ultimi posti, precedendo solamente Adria ed i capitoli dello stato da mar. Il distacco dalla prima in classifica (Padova) è enorme (con un divario di ben 251 ducati), mentre rispetto ai valori del capitolo immediatamente precedente, Aquileia, la differenza è di 15 ducati¹⁵.

Verrebbe dunque spontaneo pensare che simili importi fossero ben lontani dall'attrarre veneziani aspiranti canonici. Ma un'analisi condotta sui componenti il collegio canonicali attestati nel corso del Cinquecento, riserva non poche sorprese in proposito¹⁶. Un primo elemento significativo è la percentuale dei componenti veneziani nel Capitolo (si veda la **tabella 2**). Essa si fissa intorno al 17%, ma il dato va senz'altro corretto per eccesso data la presenza di alcuni casi di provenienza veneziana dubbia (4,25%). Certo siamo lontani dai dati di Padova, dove i veneziani rappresentavano nel medesimo periodo quasi il 55% del totale dei canonici, o di Treviso, in cui sfiorano il 40%¹⁷, ma sono pur sempre cifre non trascurabili a dimostrazione del fatto che, a dispetto delle modeste entrate, i benefici concordiesi non venivano disprezzati in laguna¹⁸. Considerando l'intero clero diocesano titolare di benefici

¹³ Il dato relativo alle rendite dell'arcidiacono non è disponibile per l'anno 1584.

¹⁴ *Noves*, vol. 6, c. 264v. Secondo una stima fatta dagli stessi canonici nel 1584, coloro che facevano residenza venivano a percepire all'incirca 100 ducati annui, compreso però il reddito della prebenda. Facevano eccezione le dignità capitolari, i cui introiti erano sensibilmente più elevati. I mansionari invece, sempre se residenti, ne traevano un terzo di proventi in meno, ossia circa 66 ducati, mentre lo scolastico poteva raggiungere gli stessi livelli dei canonici. A titolo di esempio segnaliamo le rendite di alcune delle principali parrocchie diocesane nel 1584: il beneficio parrocchiale di sant'Andrea di Portogruaro rendeva al suo titolare 110 ducati; a Pordenone i due vicari potevano contare ciascuno su 100 ducati, e così pure a San Vito al Tagliamento. Una parrocchia di medie dimensioni come Zoppola (500 anime da comunione) garantiva 40 ducati, cifra che superava di gran lunga le rendite della maggior parte delle prebende canonicali. *Ibid.*, cc. 96r, 102v, 167r, 196r.

¹⁵ *Decime*, b. 10.

¹⁶ Tutte le osservazioni esposte in queste pagine sono ricavate dall'analisi delle schede compilate per i singoli canonici concordiesi attestati nel secolo XVI e pubblicate in Appendice I. I canonici catalogati sono in tutto 89, dei quali 71 con provenienza conosciuta.

¹⁷ I dati sui canonici di Padova sono tratti da: DONDI DALL'OROLOGIO 1805, *passim*. Per Treviso invece si è fatto ricorso a: CAMPAGNER 1992, vol. III, pp. 437-520.

¹⁸ Per il XV secolo disponiamo solo di notizie frammentarie, limitate per la gran parte ai canonici residenti. I dati per quanto parziali, sembrano evidenziare intorno alla metà del '400 la quasi totale assenza di veneziani tra i prebendati del Capitolo di Concordia, mentre spadroneggiano ancora i chierici locali e più in generale i friulani. Verso la fine del secolo la situazione sembra mutare: in un elenco del 1489, dal quale sono però esclusi i nomi delle dignità, su dieci canonici tre sono sicuramente veneziani (Johanne Franciscus venetus, Jacobus Gradenicho e Bertuccius de Lambertis) ma crediamo nessuno di questi fosse

con o senza cura d'anime, esclusi però i canonici, la percentuale dei veneziani diminuisce sensibilmente (10,35%)¹⁹. Indubbiamente tale differenza, oltre che a fattori di natura economica, era dovuta al maggior prestigio ed ai minori oneri che comportavano i canonicati, rispetto ai benefici con cura d'anime.

Scorporando ulteriormente i dati sui canonici, si possono fare altre constatazioni. Prendendo in esame le sole dignità capitolari, si scopre ad esempio che esse furono monopolizzate dai veneziani. Il fatto, se messo in relazione con le tendenze più generali dello stato *da terra* riscontrate tra XV e XVI secolo, rappresenta una relativa particolarità. Infatti, con l'unica eccezione di Padova (laddove l'entità delle prebende era troppo appetitosa per essere lasciata nelle mani dei locali)²⁰, in tutti i capitoli della Repubblica, anche dove la presenza di veneziani era considerevole come a Treviso, tra le dignità essi sono assai meno numerosi rispetto ai chierici locali²¹. La situazione di Concordia si presenta esattamente ribaltata: i veneziani monopolizzano le dignità, e rappresentano una minoranza tra i semplici canonici. Possiamo cercare la causa di questo in ragioni di natura economica, ovvero per il fatto che soltanto le prebende delle dignità erano in grado di esercitare una certa attrattiva verso i veneziani. Se osserviamo infatti le rendite che percepivano i dignitari dei principali capitoli dello stato veneziano, ci si accorge che a differenza di quanto accade per le prebende canonicali, la situazione di Concordia non si discosta di molto. Sempre sulla base della rilevazione del 1564, risulta che il valore medio delle prebende delle dignità del Capitolo di Padova era di 79 ducati (con un massimo di 97 ed un minimo di 61), quelle di Treviso 85,6 (da 147 a 48), ma come si è detto queste rendite erano quelle più alte dell'intera Repubblica. Concordia registrava una media di 38,6 ducati con una punta di 42 ed un minimo di 33, cifre che risaltano rispetto a quelle di numerosi altri capitoli, come ad esempio Bergamo (25,3) Adria (21 ducati) e Feltre (16 ducati), ma che non sfigurano nemmeno se accostate a quelle di Vicenza e Brescia²².

Dovette comunque giocare un ruolo non secondario anche la particolare situazione locale che caratterizzava Concordia. Mentre nelle città di terraferma i capitoli, o per lo meno

residente. Le considerazioni generali sono ricavate dallo spoglio di DEGANI 1924, *passim* e STIVAL 1989, *passim*. Per alcune liste di canonici concordiesi del XV sec. cfr. in particolare: DEGANI 1924, pp. 751-752; DEGANI 1882, p. 45.

¹⁹ Le stime relative all'intero clero diocesano, sono l'esito di una schedatura effettuata dallo scrivente di tutti i sacerdoti in cura d'anime e non, attestati in diocesi di Concordia nel corso del XVI secolo. In questo caso, tolti i canonici, i sacerdoti accertati sono 650, dei quali 261 con provenienza nota. Di questi 105 risultavano provenire dalla diocesi di Concordia (più 7 dubbi), 11 dal Friuli aquileiese (più 5 dubbi), 27 da Venezia (più 1 dubbio), 47 da altri territori del dominio di terraferma (più 1 dubbio), 35 da altri stati italiani (più 9 dubbi) e 9 dall'estero (più 1 dubbio).

²⁰ DEL TORRE 1993, pp. 1196, 1218.

²¹ *Ibid.*, pp. 1196-1222.

²² *Decime*, b. 10.

le dignità capitolari, erano tendenzialmente considerate una prerogativa riservata agli esponenti della locale nobiltà, per i discendenti della vecchia classe dirigente scalzata dalla conquista veneziana, a Concordia tutto questo aveva un significato assai diverso²³. Innanzitutto per le ridotte dimensioni della città, divenuta ormai un semplice villaggio, ma anche per l'assenza a Concordia come a Portogruaro di un'aristocrazia in grado di esercitare un peso politico rilevante ancora nel '500. Infine, dovette pesare fortemente un particolare tipo di condizionamento derivante dal più stretto controllo cui il Capitolo di Concordia fu soggetto da parte dell'ordinario, rispetto a molti altri collegi canonicali dello stato veneziano²⁴.

Nel corso del '500 incontriamo così tre decani veneziani, che da soli coprono un periodo totale di quasi ottant'anni, due dei quali, Santo e Fulgenzio Querini, erano patrizi. Tra i prepositi, certamente di origine veneziana erano Francesco e Gerolamo Artusio, segnalati in quella carica tra il 1510 ed il 1551²⁵, e probabilmente lo era anche Marco del Sole (1560-1586)²⁶. Più difficile è stato invece individuare gli arcidiaconi, data la loro ormai solo formale appartenenza al Capitolo. Gli unici due accertati sono il patrizio veneto Alvise Giustiniani, contemporaneamente anche coadiutore del patriarca di Aquileia e canonico di Padova, ed il nobile di origine cipriota Alvise Muscorno, segnalati rispettivamente tra il 1562 ed il 1581²⁷ e tra il 1582 ed il 1586²⁸.

Andando invece a considerare i veneziani tra i semplici canonici, riscontriamo la quasi totale assenza di personaggi appartenenti al patriziato, rappresentati dal solo Alvise Emo²⁹. I veneziani sono comunque presenti, anche se i nomi sono assai meno significativi, pur con qualche eccezione come quel Marino Lamberti individuato tra il 1503 ed il 1517, che in seguito divenne primicerio del Capitolo di Treviso³⁰, o come Gerolamo e Giovanni Argentino, fratelli del vescovo di Concordia (e poi cardinale) Francesco. In buona sostanza

²³ Cfr. DEL TORRE 1993, pp. 1196-1222.

²⁴ Per alcuni confronti si veda CAMPAGNER 1992, vol. I, *passim* (Treviso); GIOS 1977, pp. 221-242 (Padova); PROSPERI 1969, pp. 166-167 (Verona); SOCOL 1986, pp. 119-140 (Aquileia, Udine, Cividale); MATTALONI 1999, pp. 405-426 (Cividale).

²⁵ Francesco Artusio viene ricordato per la prima volta come preposito nel 1510; A.C.A.U., b. 319. In tale carica gli subentrò Gerolamo Artusio nel 1551. *Atti Capitolari*, vol. 5, c. 122r.

²⁶ Prende possesso della prepositura nel 1560 (*Ibid.*, vol. 6, c. 8v), le ultime segnalazioni che lo riguardano sono invece del 1586. *Ibid.*, vol. 8, c. 2r.

²⁷ *Nores*, vol. 7; STIVAL 2000, pp. 10-11.

²⁸ *Nores*, vol. 7; *Visite*, b. 6, vol. 1, c. 5v. Sul Giustiniani cfr. inoltre: PASCHINI 1975, pp. 821-822; SOCOL 1986, pp. 9, 43, 92, 266.

²⁹ La presenza dell'Emo è forse da mettere in relazione con gli interessi fondiari di questa famiglia nel territorio di Concordia. All'inizio del '500 Giovanni Emo aveva fondato a Concordia una mansioneria che prendeva il nome da una piccola località limitrofa, Frattuzza, oggi scomparsa. *Visite*, b. 4, vol. 2, c. 135r; *Amministrazione*, b. 39, fasc. 1; *Feudi*, b. 346, fasc. B, cc. 259v-260v; ZAMBALDI 1840, p. 76.

³⁰ ACTA GRADUUM, vol. III, p. 84; *Prebende*, b. 58, fasc.1. Il fratello, Bertuccio Lamberti, in precedenza aveva percorso le stesse sue tappe, passando dal Capitolo di Concordia alla dignità di primicerio a Treviso. CAMPAGNER 1992, vol. III, p. 75; DEGANI 1924, p. 752; DEL TORRE 1993, p. 1209.

però la maggioranza in seno ai canonici, escluse dunque le dignità, non viene mai a sbilanciarsi a favore dei veneziani. Le considerazioni appena compiute, ci autorizzano a credere che tra agli abitanti di Venezia e del dogado aspiranti a benefici della terraferma, si era venuta a creare una sorta di divisione: i canonicati dei capitoli più ricchi e le dignità erano esclusivo appannaggio dei patrizi; gli altri canonicati e i benefici minori venivano lasciati ai cittadini.

A questo punto verrebbe spontaneo pensare ad una marcata prevalenza di chierici locali tra i semplici canonici concordiesi, ma la lettura dei dati ci riserva delle altre sorprese. Se è pur vero che la rappresentanza “concordiese” supera il 35%, non può lasciare indifferenti un 14% di canonici provenienti dal dominio di terraferma (appena il 4% però dal vicino Friuli aquileiese con un altro 7% di casi dubbi) e soprattutto il dato relativo agli originari di altri stati italiani, stimabile poco al di sotto del 15,5%³¹. Insomma sia considerando il Capitolo nel suo complesso, sia nella componente dei semplici canonici, gli oriundi dalla diocesi di Concordia sono ben lungi dall’aver i numeri per controllare il collegio. Per fare un confronto, nel medesimo periodo la situazione trevigiana presenta ben diverse connotazioni. Se, come si è detto, i veneziani prevalgono nell’insieme, sfiorando il 40% del totale, i trevigiani non sono molti di meno, soprattutto con il vantaggio di detenere gran parte delle dignità. Al resto del dominio è riservato un modesto 10%, mentre da altri stati italiani proveniva un 7,5%³². Quindi la situazione di Treviso vede un’equa spartizione tra locali e veneziani, con un trascurabile concorso di altre componenti.

Se guardiamo invece ad una realtà che per dimensioni può essere considerata più vicina a Concordia, ovvero Adria, i dati sono ancora più dissonanti visto che ben il 66,6% dei componenti di quel capitolo provenivano dalla stessa diocesi polesana, meno del 12% da Venezia ed un 14,3% da altri stati italiani³³.

Ritornando a Concordia, se tra i veneziani si è riscontrata la presenza di patrizi e semplici cittadini, anche tra i non veneziani si trovano affiancati personaggi di diverse estrazioni sociali. La categoria degli “aristocratici” è rappresentata quasi unicamente dalla nobiltà locale; compaiono soprattutto alcuni tra i cognomi portogruaresi più in vista: troviamo un Panigai, due Fagagna, due Medici, due Perini, uno Sbrojavacca, un Della Torre,

³¹ Escluse le dignità il numero dei canonici individuati nel XVI secolo si riduce a 77, dei quali 60 con provenienza accertata.

³² Le osservazioni sono tratte dall’analisi delle schede dei canonici di Treviso, limitatamente al solo Cinquecento, pubblicate da CAMPAGNER 1992, vol. III, pp. 437-520. I canonici trevigiani rilevati nel corso del XVI secolo sono in totale 131, con provenienza certa 107.

³³ Per Adria i dati sono ricavati da DONÀ 1820, *passim*.

un Severo ed un Marcuzzi³⁴. Allargando lo sguardo a tutto il territorio diocesano, si possono annoverare un Ricchieri, un Mantica, un Popaite ed un Mottense da Pordenone ed un canonico della famiglia di Valvason. Quasi assenti invece i nobili friulani di oltre Tagliamento, impersonati da un esponente dell'antica casata dei di Prampero e dai due di Montegnacco. Tra gli altri canonici extradiocesani sono riconducibili allo status di nobili solamente i tre vicentini Chiericato, parenti del vescovo Lionello (1488-1506)³⁵ mentre tra coloro dei quali non si conosce la provenienza due vengono appellati genericamente con il titolo di nobile³⁶. Tutti gli altri cognomi sono assai meno significativi, e non è sempre agevole ricavare notizie sulle loro origini. Di certo molti provenivano da famiglie di modesta condizione sociale, giunti sulle rive del Lemene a caccia di qualche beneficio a volte anche da lidi piuttosto distanti - è il caso del nutrito gruppo dei marchigiani - appoggiati magari da qualche parente o protettore. Nel complesso si trova un po' di tutto, a dimostrazione del fatto che l'accesso al Capitolo di Concordia non era precluso neppure alla popolazione locale in senso stretto; si sono individuati addirittura i nomi di qualche concordiese nato all'ombra della cattedrale, come i Catalano, lo Scusolin, il Truschia o di Marino Placidis, l'irrequieto nipote di Pietro *pistore* da Portogruaro³⁷.

Benefici e residenza

Altre interessanti osservazioni si possono cogliere considerando solamente i canonici residenti³⁸. Vengono meno così le figure degli arcidiaconi e dei prepositi, perennemente assenti in quanto dispensati dalla presenza corale in virtù di antiche consuetudini. Assai più partecipativi sono invece i decani, i primi dignitari che svolgevano funzioni di presidenza del collegio, e seconda autorità diocesana dopo il vescovo, anche se molte volte a fare le loro veci incontriamo i vicedecani. Per quanto riguarda i veneziani che praticavano la residenza, il loro numero si assottiglia drasticamente, segno che per molti la prebenda era soltanto una mera fonte di reddito, senza obblighi particolari (dove anche la maggiore ricerca per le dignità "esenti"). Va detto che in molti casi il canonicato era solo uno dei tanti benefici goduti. Ad esempio nella prima metà del XVI secolo, quasi tutti i canonici cumulavano altri benefici,

³⁴ Sono tutti cognomi ascritti tra quelli della nobiltà cittadina. ZAMBALDI 1840, pp. 218-219.

³⁵ Sul Chiericato si veda: FOA 1980, pp. 682-689.

³⁶ Si tratta di Pietro Governo (attestato nel 1591) e di Zaccaria Manenti (preposito tra il 1586 e il 1600).

³⁷ Cfr. *Atti Capitolari*, vol. 6, *passim*.

³⁸ Le osservazioni sono il risultato dei sondaggi compiuti nell'archivio del Capitolo di Concordia, in particolare nei fondi *Atti Capitolari* e *Amministrazione*, sempre con riferimento al secolo XVI.

molti dei quali con cura d'anime, dove poi collocavano dei cappellani, di solito mal pagati³⁹. La situazione migliora leggermente a ridosso della metà del secolo: la spinta data dalla riforma tridentina comincia a sortire qualche frutto e così se la media delle partecipazioni relative al periodo 1500-1520 ci parla di 4,8 presenze per seduta, negli anni 1521-1540 la media sale a 6,3 per raggiungere nel 1541-1560 le 7,7 unità, dato che rimarrà pressochè invariato anche nell'ultimo quarantennio del Cinquecento⁴⁰. Lentamente diminuisce pure il cumulo dei benefici, anche se il fenomeno non era certo destinato a scomparire: nel 1554 Alvisio Emo risultava anche titolare di uno dei due vicariati di San Vito⁴¹ e nel 1562 pievano di San Giorgio al Tagliamento⁴²; il collega Fabio Falchetta, sempre intorno alla metà del secolo tenne ben due pievi (san Vigilio di Palse e Lugugnana)⁴³, mentre al decano Fulgenzio Querini l'essersi accaparrato anche il vicariato di San Vito al Tagliamento costò nel 1567 la perdita di entrambi i benefici⁴⁴. Benedetto Cigrigno nel 1569 viene segnalato anche come pievano di Aviano⁴⁵, Giorgio Mariano, canonico e vicario generale, tra il 1577 ed il 1579 era pure pievano di Fossalta⁴⁶. Ancora nel 1584 il visitatore apostolico riscontrerà che tre canonici avevano più di un beneficio, due dei quali con cura d'anime annessa (i canonici Canevalis e Crescendolo)⁴⁷.

I vescovi e la politica beneficiaria

Se da un lato gli statuti e la prassi prevedevano che fossero i concanonici a compiere le nomine, nella realtà le cose spesso andavano diversamente. In generale va precisato che la situazione cambia nettamente dopo il Concilio tridentino, quando il controllo da parte dell'autorità vescovile tende a schiacciare ogni tendenza "autonomistica" da parte dei canonici; ma già in precedenza si riscontra un ampio spazio di intervento da parte del papa e dell'ordinario⁴⁸. Nella situazione concordiese del '500, emerge una notevole influenza dei vescovi, che si riflette sulla composizione del Capitolo. Agli inizi del secolo si nota una forte

³⁹ Le osservazioni si devono all'analisi delle liste dei beneficiati diocesani per gli anni 1527-29, contenute nella ripartizione delle quote del prestito del clero. *Decime*, b. 27. Sull'argomento cfr.: CHITTOLINI 1984, p. 423 e *passim*; GIOS 1977, p. 251; PESCE 1987, pp. 385-386.

⁴⁰ Dati ricavati dagli elenchi dei canonici residenti conservati in: *Amministrazione*, bb. 32-41 e *Atti Capitolari*, regg. 3-6.

⁴¹ ALTAN 1832, p. 54.

⁴² DEGANI 1924, p. 329. Secondo un documento del 1558 egli sarebbe stato anche canonico di Brescia. Ud.Not., b. 1898, c. 417.

⁴³ *Visite*, b. 4, vol. 1; *Decime*, b. 11.

⁴⁴ PIGHIN 1975, p. 38.

⁴⁵ DEGANI 1924, p. 517.

⁴⁶ METZ 1996b, p.104.

⁴⁷ *Nores*, vol. 6, *passim*.

⁴⁸ BERENGO 1999, p. 729 e ss.; DEL TORRE 1993, pp. 1235-1236. Sul conferimento dei benefici si veda inoltre: BERTOLA 1953, coll. 224-230, *passim*; BIZZOCCHI 1995, pp. 3-44, pp. 28-36; CHITTOLINI 1984, *passim*; CHITTOLINI 1986, *passim*; ENCICLOPEDIA ECCLESIASTICA 1860/64, vol. I, pp. 812-822; *ibid.*, Appendice, pp. 594-602.

pratica nepotistica attuata dal vescovo Chiericato; si spiega così la presenza tra i canonici di due suoi fratelli e di un nipote, così come dei suoi vicari generali Francesco Mottense⁴⁹ e Antonio Mandosio⁵⁰. Anche Francesco Argentino, che era però Datario apostolico, introdusse nel Capitolo i fratelli Gerolamo e Giovanni, favorendo poi la successione di quest'ultimo alla guida diocesana⁵¹. Uomo di fiducia dei fratelli Argentino fu Sante Querini, divenuto decano all'inizio del '500 e rimasto in carica fino al 1533⁵².

Negli anni centrali del secolo, il vescovo Querini, oltre a collocare nel Capitolo molti dei suoi uomini di fiducia, arrivò al punto di sfidare l'autorità di Roma in materia di conferimento dei benefici. Di due situazioni in particolare sono rimaste delle tracce documentarie: nel 1567, in occasione della morte di un canonico, la prebenda era stata collocata direttamente da Roma, ma il vescovo riuscì a far annullare l'elezione dopo lunghe trattative condotte con la Nunziatura di Venezia⁵³. Nel 1580 invece non gli andò bene un tentativo di anticipare nel tempo Roma, conferendo una prebenda che era vacata durante i mesi riservati al pontefice; in questo caso prevalsero le ragioni romane⁵⁴.

Come si è detto, in corrispondenza dell'episcopato di Pietro Querini si nota la presenza in Capitolo di molti dei suoi uomini di fiducia. La cosa non è certo strana, ma va sottolineato che, essendo lui un veneziano, ci saremmo aspettati di incontrare tra i suoi *familiares* dei conterranei. Invece i canonici di quegli anni che vengono attestati anche come collaboratori del vescovo nelle funzioni di vicari generali o amministratori dei beni della sede, rispondono al nome di Falcetta, Canevalis, Maro, Bonaverio, Mariano, ecc. Di particolare importanza fu il ruolo che ebbero i Falcetta provenienti da Cingoli nelle Marche; uno di essi, Egidio, dopo aver conseguito la laurea a Roma nel 1521, era entrato al servizio dapprima del cardinal Del Monte (il futuro Giulio III), quindi del cardinale Marino Grimani patriarca di Aquileia, il quale, divenuto poi anche amministratore perpetuo della diocesi di Concordia nel 1533, gli affidò il titolo di governatore del vescovado, e più tardi lo promosse vicario generale nel Patriarcato⁵⁵. Pietro Ludovico, fratello di Egidio, si trasferì da Cingoli a Concordia nei primi decenni del Cinquecento. Dopo aver svolto per anni l'attività notarile e ricoperto i ruoli di cancelliere della comunità e di governatore di Concordia, verso il 1550 ricevette l'ordine

⁴⁹ Cfr. BEGOTTI 1993, p. 628.

⁵⁰ Ud.Not., b. 1898, c. 2r (anno 1505).

⁵¹ Cfr. DEGANI 1924, pp. 243-245. Anche un altro Argentino, Bernardino, che era anche canonico di Treviso e di Cividale, risultava titolare di un beneficio in diocesi di Concordia, precisamente la pieve di Bagnarola. *Ibid.*, p. 678; STIVAL 2000, p. 9.

⁵² *Amministrazione*, b. 32, fasc. 2; *Atti Capitolari*, vol. 5, c. 33r.

⁵³ Cfr. NUNZIATURE VIII, pp. 289, 293-294, 299-300.

⁵⁴ *Noves*, vol. 7, c. 37r.

⁵⁵ Egidio Falcetta fu anche vescovo di Caorle, vicario generale a Pavia, Genova e Piacenza, ed infine vescovo di Bertinoro. PASCHINI 1958, pp. 19-22; PIGHIN 1975, p. 32; TARGHETTA 1994, pp. 248-250.

sacro e divenne quindi canonico e per un breve periodo vicario generale. Anche due dei suoi figli, Fabio e Papirio, furono canonici ed assunsero incarichi di primo piano durante l'episcopato di Pietro Querini, in particolare dandosi il cambio nel ruolo di vicari generali⁵⁶.

Da mettere in relazione con i Falcetta e con la colonia di marchigiani presenti a Concordia durante il Cinquecento⁵⁷, sono i Maro (probabilmente zio e nipote), originari di Belforte sul Chienti presso Camerino, anch'essi alternatisi nei più alti incarichi diocesani⁵⁸. Anche il Canevalis era uno "straniero", la sua famiglia infatti era originaria della Lombardia, probabilmente da Como; in questo caso però non ci sono note le vicende che lo portarono a trasferirsi nel concordiese⁵⁹. Altresì lombardo era Giorgio Mariano, milanese, già segretario del vescovo Querini e poi canonico e vicario generale⁶⁰. Uno tra i pochi veneziani ad occupare un posto di rilievo negli anni centrali del XVI secolo, fu il decano Fulgenzio Querini. Nel suo caso si tratta però di una presenza che precede l'ascesa alla cattedra vescovile del Querini, infatti nel 1533 era subentrato a Santo Querini, che aveva resignato in suo favore la dignità. Nonostante l'omonimia con il vescovo, egli non fu certamente tra i suoi uomini di fiducia, nondimeno doveva godere di influenti protezioni, se per potersene liberare il presule dovette attendere oltre trent'anni⁶¹.

La componente dei canonici locali si trovava perciò stretta da una parte dall'autorità vescovile, dall'altra dalla presenza dei suoi familiari e collaboratori. Non possiamo quindi parlare di una contrapposizione tra veneziani e locali, ma piuttosto tra questi ultimi e gli uomini del vescovo. A differenza di quanto riscontrato per i canonici vicini al vescovo, quasi inesistenti sono invece i gruppi familiari provenienti dal territorio concordiese. Tra le poche eccezioni va citata quella dei due esponenti della nobile famiglia portogruarese dei Fagagna, che riescono a passarsi la prebenda tra zio e nipote. Non vi sono certezze sul fatto che

⁵⁶ Si vedano le schede di Pietro Ludovico, Fabio e Papirio Falcetta in Appendice I. Nel passato i tre erano stati considerati erroneamente tutti fratelli, anziché padre e figli, come emerge invece da una dichiarazione compiuta da Papirio Falcetta nel 1589, confermata da numerosi atti notarili dell'epoca. PIGHIN 1975, pp. 31-32; DEL COL 1998, p. LXXX; *Atti Capitolari*, vol. 7, c. 38r; Ud.Not., b. 1898, *passim*. I documenti ricordano pure un altro figlio di Pietro Ludovico Falcetta, Metello, attestato come notaio e cancelliere vescovile tra il 1539 ed il 1547. Cfr. *Feudi*, b. 346, fasc. E. Infine il Necrologio del Capitolo in data 9 maggio ricorda anche un certo Cristoforo Falcetta non altrimenti identificato. STIVAL 1989, p. 363.

⁵⁷ Nel 1524 viene ricordato tra i canonici un certo Pietro Tommaso da Cingoli. Cfr. *Codice della Catena*, c. 40r. Anche Ottavio Colluccio, canonico tra il 1580 ed il 1598 era figlio di un oriundo dalla stessa cittadina marchigiana da cui provenivano i Falcetta; Ud.Not., b. 1898, 261r. Intorno alla metà del XVI secolo è inoltre attestato come governatore di Concordia *Iacobo De Angelis* "clericus anconitanus" (Ud.Not., b. 1898, cc. 273v, 292r). Nel 1551 troviamo un tale *Cesare Cima de Cingulo* (Ud.Not., b. 1898, c. 276r) ed un *Pompilio de Marcutij de Cingulo* (Ud.Not., b. 1898, c. 290v), mentre nel 1561 Giovanni Battista *Brutus civis terre Cinguli* era "sindaco", incaricato di rappresentare il Capitolo in una vertenza giudiziaria. Ud.Not., b. 1899. Sempre a proposito di "Cingolani" non va dimenticato che nel 1559 era inquisitore di Concordia fraValentino de Christianis da Cingoli. DEL COL 1998, p. LXXX.

⁵⁸ Cfr. DEL COL 1997, p. 144.

⁵⁹ Ud.Not., b. 1898.

⁶⁰ Ricordato come segretario del vescovo nel 1557, risulta canonico e vicario generale tra il 1577 ed il 1579. Cfr. Ud.Not., b. 1898, c. 412v; METZ 1996b, p. 104.

⁶¹ PIGHIN 1975, p. 38.

esistessero relazioni di parentela tra i due canonici Colluccio, i due Catalano i due Rizzo, i due Perini ed i due Medici; certamente fratelli erano invece i veneziani Pietro e Francesco Artusio documentati nella prima metà del secolo.

A volte il canonicato rappresentava il coronamento di una lunga carriera di servizio prestato in cattedrale. Alcuni canonici, infatti, risultano aver svolto precedentemente le funzioni di mansionari: Papirio Falcetta fu mansionario tra il 1553 ed il 1566 ed in seguito venne promosso al canonicato⁶². Per Nardino de Nardinis, mansionario tra il 1508 ed il 1528, fu necessario percorrere anche un gradino intermedio, essendo divenuto prima canonico soprannumerario⁶³. Anche Antonio Fagagna fu mansionario tra il 1527 ed il 1556, mentre lo troviamo poi tra i canonici (se non si tratta di un omonimo) a partire dal 1568⁶⁴. Merita una menzione anche la scalata di Paolo Vandino: introdotto come semplice cappellano nel 1581, divenne canonico nel 1593, ma solo dopo essere stato mansionario (1584) e scolastico (1590-93)⁶⁵.

L'avvento del vescovo Matteo Sanudo alla guida della diocesi nel 1585 non determinò una rivoluzione nella composizione del Capitolo, tuttavia, seppure gradualmente, i cambiamenti ci furono fin da subito. La diversa impostazione data dal Sanudo alla conduzione della diocesi, improntata all'insegna del più fervente riformismo post-tridentino, la conseguente fissazione della sua residenza a Portogruaro, dopo secoli di vescovi assenteisti e così pure il traferimento del Capitolo nella vicina città del Lemene, provocarono dei risvolti nella vita della compagine canonica. Inoltre anche la soppressione dell'arcidiaconato e la comparsa di nuove figure quali il teologo ed il penitenziere, sulla cui scelta pesò non poco l'autorità del presule, ebbero una notevole importanza nella vita del Capitolo⁶⁶.

Va rilevato inoltre che a partire dagli anni Novanta i vicari generali non furono più anche canonici⁶⁷.

Ad ogni modo considerando solo la prima fase dell'episcopato del Sanudo, ossia il periodo compreso tra il 1585 ed il 1600, si possono rilevare già i primi cambiamenti. Notiamo infatti che in quell'intervallo di tempo furono creati 16 nuovi canonici; di questi ben 8 erano originari della diocesi di Concordia, più uno da quella di Caorle, mentre non è stata accertata la presenza di nessun veneziano.

⁶² METZ 1989, p. 246.

⁶³ *Atti Capitolari*, vol. 5.

⁶⁴ *Ibid.*, voll. 5-6, *passim*.

⁶⁵ *Visite*, b. 4, vol. 2, c. 138r; *Atti Capitolari*, vol. 7, c. 62v; *Nores*, vol. 7.

⁶⁶ Vedi *supra*.

⁶⁷ GERVASO 2001-2002, p. 31.

È significativo anche il fatto che tra i dignitari nominati in questo periodo i due decani alternatisi alla guida del Capitolo (Giovanni Francesco della Torre ed Evangelista Sbrojavacca), risultavano provenire da Portogruaro⁶⁸.

Dottori, notai e cancellieri

Non sono molti i canonici per i quali si sono potute rintracciare informazioni sulla preparazione ed il livello culturale. Un certo numero di essi era sicuramente laureato: il canonico Giovanni Battista Maro, vicario generale negli anni '80 del Cinquecento, era dottore in entrambe le leggi⁶⁹. Il medesimo titolo viene attestato anche per il suo predecessore, sempre nelle funzioni di vicario generale, Scipione Bonaverio⁷⁰, e per il decano Evangelista Sbrojavacca⁷¹. Nella prima metà del secolo troviamo Nicolò Chiericato “iuris utriusque doctor”⁷², Marino Lamberti, definito “artium et decretorum doctoris”⁷³ e Giacomo Regulino, laureato in diritto canonico⁷⁴. Dottori in decreti erano pure i decani Santo Querini⁷⁵ e Francesco Della Torre⁷⁶ ed il canonico Nardino de' Nardinis⁷⁷, mentre vengono appellati con la generica qualifica di “doctor” i veneziani Giovanni Francesco Rizzo⁷⁸ e Marco del Sole⁷⁹.

Un fatto piuttosto curioso è il numero dei canonici che troviamo impegnati nelle funzioni di notai e cancellieri⁸⁰. In alcuni casi essi svolgevano le funzioni di cancellieri del Capitolo, ma molto spesso non disdegnavano neppure di fare i pubblici notai nella comunità di Concordia o in quelle vicine. Dell'attività notarile di Papirio Falcetta vi sono tracce nel periodo che va dal 1542 al 1570⁸¹, ed anche il padre Pietro Ludovico era stato in precedenza notaio e cancelliere del Capitolo e della comunità di Concordia⁸². Così pure i due Colluccio, Francesco ed Ottavio, furono notai, il secondo in particolare fu cancelliere vescovile, ma prima di ascendere al canonicato⁸³. Per Giovanni Francesco Insulano invece l'attività notarile

⁶⁸ Cfr. Appendice I.

⁶⁹ DEL COL 1997, p. 144.

⁷⁰ *Nores*, vol. 7, fasc. 1.

⁷¹ Attestato come decano tra il 1595 e il 1609. *Atti Capitolari*, vol. 7, *passim*.

⁷² A.C.A.U., b. 319.

⁷³ ACTA GRADUUM, vol. III, p. 74.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 401.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 328.

⁷⁶ *Atti Capitolari*, vol. 7, *passim*.

⁷⁷ STIVAL 1989, p. 443.

⁷⁸ *Amministrazione*, bb. 32, 34.

⁷⁹ *Atti Capitolari*, vol. 8, c. 1r.

⁸⁰ Sull'attività notarile del clero si veda in particolare: DE VITT 1990, p. 205; GIOS 1977, p. 161; PESCE 1987, p. 400 e ss.; PIGHIN 1975, p. 105.

⁸¹ Tv.Not., b. 521.

⁸² È documentato tra il 1517 ed il 1527. *Index Della Porta*, Tv.Not., b. 951.

⁸³ *Atti Capitolari*, vol. 6; *Pievi e Parrocchie*, b. 39, fasc. 16-20.

era solo una delle tante occupazioni⁸⁴: egli infatti fu canonico (1524-1563), organista nella cattedrale (almeno dal 1525 al 1533), rettore della chiesa di Portovecchio (1527), canipario del Capitolo (1547-1557) ed infine, tra il 1557 ed il 1562, anche vicedecano⁸⁵.

Conclusioni

Lo sguardo d'insieme riportato in queste pagine, ci permette di osservare che la composizione del Capitolo di Concordia era alquanto eterogenea. Nel corso del Cinquecento trovano posto sugli stalli del coro veneziani di varie condizioni e *familiare*s dei vescovi, accanto ai relitti della nobiltà locale, agli esponenti di alcune famiglie più in vista della diocesi e perfino a chierici dalle umili origini sociali.

La consistenza delle prebende canonicali condizionò certamente la composizione del collegio, con una netta divisione tra le dignità, discretamente dotate, ed il resto dei canonici. Nonostante il valore davvero scarso di alcune prebende, esse esercitarono comunque una certa attrazione verso chierici forestieri, veneziani, sudditi o stranieri che fossero, salvo poi scoprire che molti, accanto alle prebende di Concordia, quasi sempre godevano di altri benefici in questa o in altre diocesi.

Per alcuni il canonicato concordiese rappresentava un punto di partenza, per la scalata verso più prestigiosi stalli. Per altri invece era un punto d'arrivo, raggiunto solo dopo una lunga gavetta, magari come mansionari o scolastici della cattedrale, se non addirittura come rettori di chiese con cura d'anime.

Data la consistenza delle prebende non stupisce più di tanto che molti canonici, non certamente i dignitari, arrotondassero le proprie rendite con altre attività, più o meno legate alla sfera del Capitolo: incarichi presso la cancelleria, il notariato, le funzioni di maestro di coro, perfino di organista, o conduttore di parrocchie di campagna.

Infine, dall'analisi dei dati, non sembra di trovarci mai di fronte a delle vere e proprie correnti di opposizione nei confronti del vescovo. La pratica di collocare tra i canonici persone di fede provata e l'assegnazione del canonicato al vicario generale, permetteva all'ordinario, anche in sua assenza, di mantenere il controllo sul Capitolo stesso, in modo da prevenire qualunque forma di opposizione alla sua autorità.

⁸⁴ È attestato come notaio nel 1527 e nel 1544. *Index Della Porta*, STIVAL 1989, pp. 389-390. In un atto non datato si qualifica come giudice ordinario e cancelliere del Capitolo. *Codice della Catena*, c. 35v.

⁸⁵ *Amministrazione*, b. 39, fasc. 1; *Atti Capitolari*, vol. 6, c. 14r. Cfr. METZ 1989, p. 245; STIVAL 1989, pp. 389-390.

TABELLA 2

COMPOSIZIONE DEI CAPITOLI CATTEDRALI DI CONCORDIA, TREVISO, PADOVA E ADRIA NEL SECOLO XVI

Luoghi di provenienza	Capitolo di Concordia (TUTTI)	%	Capitolo di Concordia (dignità escluse)	%	Capitolo di Treviso	%	Capitolo di Padova	%	Capitolo di Adria	%
Diocesani	25	35,21	24	40	37	34,58	40	26,1	28	66,6
Diocesani ?	4	5,63	3	5	6	5,61	0	0	1	2,4
Venezia	12	16,9	7	11,66	42	39,25	84	54,9	5	11,9
Venezia?	3	4,25	1	1,7	3	2,8	0	0	0	0
Altri dominio terraferma	10	14,08	10	16,66	11	10,28	13	8,5	1	2,4
Altri dominio terraferma ?	5	7,04	4	6,66	0	0	0	0	0	0
Altri Italia	11	15,49	11	18,33	8	7,48	8	5,2	6	14,3
Estero	1	1,4	0	0	0	0	8	5,2	1	2,4
Totale con provenienza	71	100	60	100	107	100	153	100	42	100
Non individuata la prov.	18		17		24		2		15	
<i>TOTALE</i>	<i>89</i>		<i>77</i>		<i>131</i>		<i>155</i>		<i>57</i>	